

## Rassegne

### Gli studi sugli antichi volgari settentrionali\* di Lorenzo Tomasin

Prima di passare in rassegna gli studi degli ultimi anni (si sceglie come spartiacque il 2000, in mancanza di date più concretamente significative) sui volgari italiani settentrionali di epoca medievale, è bene giustificare alcune vistose esclusioni. Non si renderà conto, in queste pagine, della produzione lessicografica, cioè dei vocabolari storici ed etimologici che riguardino *anche* le varietà linguistiche e le epoche che qui interessano: in genere, si tratta infatti di opere dedicate all'intero dominio italoromanzo, oppure – se concentrate su singole aree – estese anche all'età moderna e a quella contemporanea. Ragioni simili, cui si aggiungono ovvie esigenze di selezione, inducono a omettere quegli studi (si tratta in particolare di ricerche di grammatica storica) che, essendo dedicati in generale all'italiano antico, toccano solo marginalmente le varietà delle quali ci occupiamo. In parte, analoghi anche i motivi dell'esclusione dei lavori sull'onomastica: settore in forte crescita – sia per quantità che per qualità dei lavori pubblicati –, anch'esso è caratterizzato nella maggior parte dei casi da ricerche non specificamente rivolte all'età medievale (ciò è vero soprattutto per la toponomastica) o estese al complesso del sistema antroponomimico italiano.

#### I Edizioni di testi non letterari

Per l'area piemontese e ligure, la documentazione disponibile non è stata di molto aumentata negli ultimi anni dall'acquisizione di nuovi testi. Tanto più preziose risultano, dunque, la riedizione da parte del compianto Gianrenzo P. Clivio delle iscrizioni risalenti all'XI e XII secolo conservate da alcuni frammenti musivi di Casale Monferrato e di Vercelli (già pubblicate negli anni Sessanta ma pressoché ignorate negli studi storico-linguistici successivi)<sup>1</sup> e l'an-

\* La vivacità degli studi e il proliferare delle sedi di pubblicazione rendono inevitabilmente fallace e incompleta la ricerca in funzione di una rassegna come questa. Ringrazio Nello Bertoletti, Luca D'Onghia, Mair Parry, Piera Tomasoni, Fiorenzo Toso per averla resa, grazie alle loro indicazioni, meno carente.

<sup>1</sup> G. P. Clivio, *Il Piemonte*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, usi*, a cura di M. Cortelazzo, G. P. Clivio, N. De Blasi, C. Marcato, UTET, Torino 2002, pp. 151-95, in particolare pp. 168-70.

nunciata edizione, nel primo numero di una nuova rivista dedicata al condendo “Atlante degli antichi volgari italiani”, di un glossario trecentesco di area ligure conservato in un manoscritto della Biblioteca Marciana e di un glossario genovese al *Tresor* di Brunetto Latini tradotto da un codice parigino<sup>2</sup>: contribuiti con cui rispettivamente Massimo Arcangeli e Alessandro Vitale Brovarone riaprono un filone d’inchiesta, quello sugli antichi glossari volgari di area settentrionale, che per merito dello stesso Arcangeli ha offerto negli anni passati materiale utile soprattutto sotto il profilo lessicale<sup>3</sup>.

Per la Lombardia, il problema della caratterizzazione dei suoi dialetti orientali rispetto a quelli Veneti limitrofi è stato ripreso da Nello Bertoletti, sia nelle ricerche di argomento veronese di cui si dirà oltre, sia con l’edizione e lo studio linguistico di una lettera conservata presso l’Archivio di Stato di Modena, e redatta a metà del Trecento nel carcere della città emiliana da uno scrivente di provenienza certamente lombarda orientale, forse bresciana<sup>4</sup>. Problemi in un certo senso complementari rispetto a questo testo pone l’antica relazione sulla rete idrica di Brescia studiata da Piera Tomasoni: datata 1339, essa non lascia alcun dubbio circa la localizzazione, ma è tramandata da copie molto più tarde, cioè non anteriori alla fine del Quattrocento, ed è dunque solo parzialmente utile allo storico della lingua<sup>5</sup>.

Dal Trentino sono stati rimessi in circolazione, grazie alla parziale riedizione fornite da Patrizia Cordin, alcuni testi molto interessanti – e certo meritevoli di ulteriori attenzioni – quali le «undici righe superstite di un urbario (o registro pastoreccio) di Laces in Val Venosta, datato 1348-51», i tardotrecenteschi statuti dei Battuti di Trento e il primoquattrocentesco Memoriale di Grazia deo da Castel Campo, con annotazioni di carattere amministrativo relative a una nobile famiglia trentina<sup>6</sup>: a parte l’ultimo, si tratta di documenti già pubblicati nel secolo scorso, pur se in edizioni non del tutto affidabili. Ad essi si aggiunge, confermando l’interesse e la potenziale ricchezza, in termini storico-linguistici, di un’area posta su un crocevia fra domini romanzi (lombardi, veneti, ladini) e non romanzi, una testimonianza più recente come lo zibaldone del pieno Quattrocento conservato in un codice del Castello del Buonconsiglio di Trento, di cui si sono occupati Roberto Benedetti e Furio Brugnolo<sup>7</sup>. Il qua-

2. M. Arcangeli, *Il glossario trecentesco di area ligure conservato nel ms. Z478 (1661) della Biblioteca Nazionale Marciana: edizione e commento*; A. Vitale Brovarone, *Un glossario genovese al “Tresor” di Brunetto Latini*, in “Bollettino dell’atlante linguistico degli antichi volgari italiani” (“BALAVI”), I, 2007, in corso di stampa.

3. Cfr. M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova (ms. 1329)*, Accademia della Crusca, Firenze 1997.

4. N. Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in “Studi linguistici italiani”, XXVII, 2000, pp. 233-47.

5. P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia in un’antica relazione sulle acque*, in “Rivista italiana di dialettologia”, XXVII, 2003, pp. 7-32.

6. P. Cordin, *Trentino Alto Adige*, in *I dialetti italiani*, cit., pp. 276-95, in particolare pp. 283-7.

7. R. Benedetti, F. Brugnolo, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattro-*

derno contiene sia testi letterari – come un frammento del *Cantare di Florio e Biancifiore* – sia testi pratici – perlopiù ricette e scongiuri – trascritti da varie mani, tutte trentine. Anche in questo caso, tuttavia, il documento attende ancora un’edizione integrale.

Venendo all’area veneta, il rinvenimento di nuovo materiale documentario, la sua edizione e il suo studio linguistico hanno avuto, negli ultimi anni, l’obiettivo di gettare le basi per un costituendo “Vocabolario storico dei dialetti veneti”<sup>8</sup>. Aggiornando ed estendendo a tutta la regione il livello delle conoscenze raggiunte già da tempo per il veneziano antico, sono state allestite una sillogie di testi pratici trecenteschi per la Padova dell’età carrarese<sup>9</sup> e una con testi anche duecenteschi per la Verona scaligera<sup>10</sup>. In preparazione o a complemento di simili raccolte, vari testi documentari riferibili alla stessa area – o ai suoi immediati dintorni – e al medesimo intorno cronologico sono stati pubblicati isolatamente<sup>11</sup>. Sono inoltre emersi dagli archivi alcuni testi due-trecenteschi provenienti da Chioggia (finora indagata solo da un vecchio studio di Ugo Levi)<sup>12</sup> e dalla Laguna veneta settentrionale (con nuovi testi dalla località di Lio Mazor, già documentata da un insieme di documenti giudiziari di estremo interesse linguistico)<sup>13</sup>. Altri approfondimenti hanno interessato l’area dolomiti-

cento, in *Antichi testi veneti* (“Filologia veneta”, VI), a cura di A. Daniele, Esedra, Padova 2002, pp. 137-50.

8. Questo il titolo del progetto di ricerca «di rilevante interesse nazionale» avviato fin dal 1994 da Gino Belloni, Ivano Paccagnella e Alfredo Stussi: vi hanno partecipato le Università di Padova, Venezia e Udine e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Per una presentazione del progetto cfr. A. Stussi, *Il “vocabolario storico dei dialetti veneti”: problemi e prospettive*, in “Le sorte delle parole”. *Testi veneti dalle origini all’Ottocento*, a cura di R. Drusi, D. Perocco, P. Vescovo, Esedra, Padova 2004, pp. 11-21.

9. L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Esedra, Padova 2004.

10. N. Bertoletti, *Testi veronesi dell’età scaligera*, Esedra, Padova 2005, volume cui si affiancano alcuni lavori preparatori o accompagnatori dello stesso autore: *Per la conoscenza del veronese antico: allestimento di una raccolta di testi documentari*, in “Le sorte delle parole”, cit., pp. 23-33; *Disposizioni per ser Filippo (Verona, verso il 1236)*, in “Lingua e Stile”, XXXVII, 2, 2002, pp. 185-202 e *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo*, in “Lingua e Stile”, XLII, 1, 2007, pp. 13-71.

11. Ad A. Stussi si devono in particolare: *La lettera in volgare veronese di prete Guidotto (1297)*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a cura di L. Lugnani, M. Santagata, A. Stussi, Pacini Fazzi, Lucca 1996, pp. 35-43; *Padova 1371*, in *Carmina semper et citharae cordi. Études de philologie et de métriques offertes à Aldo Menichetti*, a cura di M.-C. Gérard-Zai, P. Gresti, S. Perrin, Ph. Vernay, M. Zenari, Slatkine, Géneve 2000, pp. 365-7; *Padova 1370*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di G. L. Beccaria, C. Marello, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2001, pp. 665-70; A. Stussi, *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 77-86.

12. L. Tomasin, *Un testo del Duecento relativo a Chioggia*, in “Studi mediolatini e volgari”, LXIV, 2000, pp. 221-30. Si allude a U. Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Ventsimini, Venezia 1901.

13. L. Tomasin, *Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor*, in Atti dell’Incontro di studio “Le sorte delle parole – Vocabolario storico dei dialetti veneti” (Venezia, 17-19 maggio 2002), Esedra, Padova 2004, pp. 35-44; per l’edizione degli altri testi, cfr.

ca, dalla quale provengono sia i testi bellunesi tre-quattrocenteschi (attergati o brevi note a documenti notarili e un'iscrizione lapidea) pubblicati da Nello Bertoletti<sup>14</sup>, sia quelli cadorini (registri amministrativi della zona del Comelico) editi da Alessandro Bonacchi: questi ultimi, purtroppo, con un commento linguistico complessivamente inadeguato<sup>15</sup>. Una simile campagna di raccolta di testi pratici ha posto le premesse per una descrizione completamente rinnovata della geografia linguistica del Veneto medievale: così, se da un lato le tradizionali confinazioni fra le varietà interne alla regione sono state confermate nel loro disegno generale, interessanti novità sono emerse nell'interpretazione di alcuni fenomeni caratterizzanti. Un esempio tipico offre l'esemplare commento di Bertoletti ai testi veronesi, che impone con argomenti rigorosissimi di correggere l'*idée reçue* circa un'originaria solidarietà del dialetto di Verona con le varietà lombarde, cui sarebbe seguito, in età bassomedievale, un avvicinamento ai dialetti veneti<sup>16</sup>. Le presunte tracce lombarde nel veronese antico, rilevate in passato sulla base di documenti meno affidabili e di meno approfondite perizie storico-linguistiche, si sono rivelate illusorie, risultando confermata l'estrema utilità di lavori fondati su materiale completamente libero da fuorvianti interferenze linguistiche.

Passando all'area emiliana e romagnola, per Ferrara, la costituzione (già dalla fine degli anni Novanta) di un *corpus* digitale di testi letterari, storici, documentari dal Medioevo al pieno Rinascimento sotto forma di "Collezione speciale" per il progetto "Biblioteca italiana" ([www.bibliotecaitaliana.it](http://www.bibliotecaitaliana.it)) consente l'interrogazione automatica di varie preziose testimonianze, oggi non più accessibili in quel portale, ma recuperabili altrove<sup>17</sup>. Per quanto riguarda l'epoca che qui interessa, si tratta di testi in massima parte già editi (come quelli tardotrecenteschi studiati negli anni Sessanta da Angelo Stella<sup>18</sup>), ma in parte anche nuovi (come alcune gride primoquattrocentesche degli Estensi), scelti e inseriti da un gruppo di studiosi formato da Valentina Gritti, Tina Matarrese, Paolo Merci e Paolo Trovato. Recentissima è, poi, l'edizione e lo studio linguistico, da parte di Carla Maria Sanfilippo, di un manipolo di testi notarili ravennati<sup>19</sup>: nonostante la collocazione cronologica piuttosto bassa (non si risale oltre il

*Atti del Podestà di Lio Mazor*, a cura di M. Salem Elsheikh, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1999 ("Memorie", 86).

14. N. Bertoletti, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, in "Lingua e Stile", XLII, 1, pp. 3-26.

15. A. Bonacchi, *Il Codice di Vigo di Cadore (parti in volgare)*, in "Archivio per l'Alto Adige", XCVI, 2002, pp. 159-261.

16. Cfr. Bertoletti, *Testi veronesi*, cit., pp. 136-7.

17. Il *corpus* dei *Testi di Ferrara*, reso inaccessibile in "Biblioteca italiana" dai mutati standard tecnici di quel portale, si trova provvisoriamente nel sito: <http://lettere.humnet.unipi.it/informaticaumanistica/ricerca/>

18. A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in "Studi di Filologia italiana", XXXVI, 1968, pp. 201-310.

19. C. M. Sanfilippo, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in *Nuove proposte sulla tradizione della "Commedia". Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Cesati, Firenze 2007, pp. 411-56.

1354), si tratta di materiale molto utile, tanto più dopo la scoperta, nel 1999, dei due antichissimi testi poetici conservati da una pergamena ravennate del secolo XII, sulla cui localizzazione linguistica continuano a gravare le incertezzelegate alla scarsa conoscenza dei volgari antichi di quell'area<sup>20</sup>.

Resta da dire di una varietà – il friulano – per varie ragioni a sé stante fra quelle dell'Italia settentrionale, ma che non sembra opportuno trascurare in questa rassegna. Lo studio del friulano antico, ovviamente incoraggiato dalla straordinaria vitalità anche moderna e contemporanea di questa lingua, ha trattato, in anni recenti, ulteriori incentivi dalla scoperta ad opera di Giuseppina Brunetti di un frammento poetico di Giacomo Pugliese conservato in un manoscritto zurighese primoduecentesco<sup>21</sup>: frammento – certamente copiato da un amanuense tedesco – in cui la stessa Brunetti ha creduto di scorgere tracce linguistiche friulane, spia di una possibile circolazione del testo attraverso l'Italia nord-orientale (ma gli elementi rilevati dalla Brunetti potrebbero anche essere interpretati diversamente, e rimandare piuttosto all'area veneta)<sup>22</sup>. Di grande utilità è dunque il disseppellimento di materiale documentario e la messa a punto di dettagliate descrizioni dialettologiche per quella zona, e per quele contermini. A un simile lavoro attende da alcuni anni Federico Vicario, che a ritmo serrato va pubblicando testi pratici tre e quattrocenteschi provenienti soprattutto da Udine e Gemona e corredati da sommari commenti linguistici<sup>23</sup>. Un utile complemento a simili studi potrà ora venire da analoghe ricognizioni sulle varietà romanze confinanti, cioè quelle venete orientali, prevedibilmente oggetto degli studi dei prossimi anni.

20. I "versi d'amore" ravennati sono stati pubblicati per la prima volta da A. Stussi, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, in "Cultura neolatina", LIX, 1999, pp. 1-57. Sulla questione della loro lingua, cfr. da ultimo V. Formentin, *Poesia italiana delle origini*, Carocci, Roma 2007, pp. 151-64.

21. Cfr. G. Brunetti, *Il frammento inedito "Resplendente stella de albur" di Giacomo Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Niemeyer, Tübingen 2000.

22. Dissente in effetti – e con solidi argomenti – dall'ipotesi "friulana" V. Formentin, *Sul frammento zurighese di Giacomo Pugliese*, in "Lingua e Stile", XL, 2, 2005, pp. 297-316, e ancora Id., *Poesia italiana*, cit., p. 221: «In conclusione, crediamo che sia stata esagerata la presenza dell'elemento friulano nella lingua del frammento di Zurigo: tutto quel che pare friulano può essere residuo della veste linguistica originaria, mentre l'insieme dei fatti che abbiamo definito dialettologicamente monovalenti, cioè non riconducibili in modo alcuno all'originale di Giacomo, parla piuttosto a favore della contigua area veneto-orientale».

23. I testi e le sillogi finora pubblicati da Federico Vicario sono: *Il quaderno di Odorlico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, Forum, Udine 1998; *Il quaderno dell'ospedale di Santa Maria Maddalena (ms. 1337, fasc. III, Fondo principale)*, Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine 1999; *Il quaderno della fraternita di Santa Maria di Tricesimo (ms. 147, fondo Joppi)*, Udine 2000; *Carte friulane del Quattrocento dall'Archivio di San Cristoforo di Udine*, Società Filologica Friulana, Udine 2001; *I rotoli della Fraternita dei Calzolai di Udine*, Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine 2001-2005 (5 voll.); *Il registro della confraternita dei Pellicciai di Udine*, Forum, Udine 2003; *Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria*, I, Forum, Udine 2007.



2  
**Edizioni e studi di testi letterari  
e paraletterari d'interesse linguistico**

La grande utilità dei testi pratici per la ricostruzione dei dialetti antichi non importa, naturalmente, un minore interesse dei testi letterari o paraletterari: la loro testimonianza arricchisce anzi la conoscenza dei volgari documentandone le varietà interne, le reciproche influenze, i rapporti con il latino e con il toscano. Alcuni fra questi testi, poi, sono di fatto assimilabili – per interesse e attendibilità linguistica – ai documenti, pertenendo a generi letterari a vario titolo popolari, o subendo solo in parte il condizionamento di modelli culturali linguisticamente livellanti. Data la notevole quantità delle opere potenzialmente sensibili in questa sezione, si darà conto di quelle pubblicate col corredo – o in funzione – di uno studio storico-linguistico e delle monografie relative alla lingua dei testi.

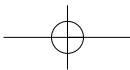
A quest'ultima categoria appartiene il volume di Yvonne Tressel sulla lingua dei *Sermoni subalpini*, cioè del principale monumento dell'antico volgare piemontese<sup>24</sup>: pur non mancando di esaminare sommariamente anche le particolarità grafiche, fonetiche e morfologiche dell'opera, il volume – elaborato nell'operosa officina del *Lessico etimologico italiano* (LEI) di Saarbrücken – si sofferma soprattutto sul lessico dei *Sermoni*, proponendo una caratterizzazione della loro lingua come una varietà di franco-italiano occidentale.

Per l'area lombarda, la novità più rilevante sono le edizioni dei testi bonvesiniani pubblicate da Carlo Beretta, Adnan M. Gökçen e Raymund Wilhelm. Per stabilire il testo delle *Expositiones Catonis*, Beretta ha potuto contare sulla lezione del codice 1029 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, sconosciuto a Contini all'altezza della sua edizione bonvesiniana<sup>25</sup>: il nuovo volume si concentra dunque sulla ricostruzione del testo e sui rapporti fra i testimoni, lasciando sullo sfondo le questioni linguistiche<sup>26</sup>. Proseguendo, con i componenti non contenuti nel codice Berlinense Ital. qu. 26 della Öffentliche Wissenschaftliche Bibliothek, l'edizione integrale degli scritti volgari di Bonvesin (iniziate nel 1996), Gökçen fornisce per questi testi (traditi da testimoni più tardi di rispetto a quel manoscritto) sia una trascrizione diplomatica, sia un'edizione interpretativa sostanzialmente conforme ai criteri di adeguamento grafico e metrico-linguistico proposti già da Contini: il ritocco, cioè, della *facies* grafica e fonomorfologica sul modello dell'incompleto, ma autorevole codice anti-

24. Y. Tressel, *Sermoni subalpini: studi lessicali con un'introduzione alle particolarità grafiche, fonetiche, morfologiche e geolinguistiche*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2004.

25. *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di G. Contini, Società Filologica Romana, Roma 1941, e inoltre *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, in cui i criteri adottati nell'edizione romana furono parzialmente modificati.

26. Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis. Saggio di ricostruzione critica*, a cura di C. Beretta, Scuola Normale Superiore, Pisa 2000.



*quior*<sup>27</sup>. L'edizione è funzionale ad un annunciato volume di concordanze complessive dell'opera bonvesiniana, ma è già stata fatta oggetto, da parte di Max Pfister, di una ricognizione sui problemi posti al lessicografo dalla prassi editoriale scelta da Gökçen<sup>28</sup>.

Pubblicando la *Vita di Sant'Alessio* secondo la lezione di uno dei codici "minori", il Trivulziano 93 (il Berlinese riporta solo in parte questo testo), Wilhelm rinuncia a qualsiasi intervento sulla metrica assai eslege del manoscritto, intendendo recuperare una «testimonianza particolarmente preziosa del volgare lombardo del tardo Trecento» (p. 14)<sup>29</sup>. Al testo si accompagna, dunque, un utile glossario e, nell'introduzione, uno studio linguistico incentrato su alcuni aspetti morfosintattici (il polimorfismo delle forme verbali, la morfosintassi dei pronomi personali) la cui interpretazione influisce su talune scelte editoriali. È ad esempio il caso di *che* introduttore di subordinata con soggetto non espresso. Postulando anche per il volgare bonvesiniano l'obbligatorietà del pronomo soggetto nelle subordinate di questo tipo (ma si tratta di un vincolo sintattico non ancora pienamente indagato in tutte le varietà italiane antiche), Wilhelm propone di leggere *ch'e'* in presenza di un verbo di prima persona (con *e' < eo* facilmente giustificabile), ma anche in presenza di un verbo di terza/sesta, in base a sporadiche occorrenze di un *e' < ILLE* in altri testi lombardi coevi (dunque ad esempio: «E lu sì ge responde ch'e' no saveva» in luogo di «che no sa-veva» dei precedenti editori): resta oltre a tutto difficile da spiegare la convenienza della presunta sequenza *ch'e'* con il "normale" tipo *ch'el*, abbondantemente attestato dallo stesso Trivulziano.

Ad Alfredo Stussi si devono una nuova edizione e un commento (particolarmente attento ai fatti linguistici) del *Sirventese lombardesco*, testimone duecentesco di un volgare lombardo fortemente tinto d'occitanismi, che si legge in un ben più tardo codice modenese<sup>30</sup>. Sempre in materia di testi lombardi, Paolo Bongrani ha recentemente studiato un manoscritto (conservato a Parma) del tardoquattrocentesco *Viaggio in Terrasanta* di Roberto da Sanseverino<sup>31</sup>: a una

27. *I volgari di Bonvesin da la Riva: testi dei mss. Trivulziano 93 (vv. 113-fine), Ambrosiano T. 10 sup., N. 95 sup., Toledano Capitolare 10-28*, a cura di A. M. Gökçen, Lang, New York ecc. 2001; in precedenza lo stesso studioso aveva pubblicato *I volgari di Bonvesin da la Riva: testi del ms. berlinese*, Lang, New York ecc. 1996.

28. M. Pfister, *Lingua e testo nelle edizioni di Bonvesin da la Riva*, in "Medioevo letterario d'Italia", II, 2005, pp. 41-6.

29. R. Wilhelm, *Bonvesin da la Riva – La vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Niemeyer, Tübingen 2006. Lo stesso Wilhelm ha pubblicato anche un articolo preparatorio: *L'uso dei tempi verbali nella "Vita di Sant'Alessio" di Bonvesin da la Riva*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Roma Tre, 18-21 settembre 2002), a cura di M. Dardano, G. Frenguelli, Aracne, Roma 2005, pp. 465-84.

30. A. Stussi, *Note sul sirventese lombardesco*, in *Sordello da Goito*, Atti del Convegno internazionale di studi (Goito-Mantova, 13-15 novembre 1997), numero monografico di "Cultura neolatina", LX, 2000, pp. 281-310.

31. P. Bongrani, *Correzioni linguistiche a un testo lombardo: il "Viaggio in Terrasanta" (1485)*

ricognizione propriamente filologica e storico-testuale del manoscritto si accompagna un suo esame linguistico, particolarmente interessante per il manifestarsi, nelle prime carte, di un intervento primocinquecentesco di correzione per cui da una veste linguistica milanese cancelleresca si passa ad un toscano in bocca lombarda caratterizzato da tipiche oscillazioni grafiche, fonetiche e morfologiche. In un simile incontro fra la cultura linguistica padana e quella toscana si ripetono le condizioni tipiche di vari testi lombardi studiati, in lavori ormai classici, da Ghino Ghinassi. Di quest'ultimo metterà conto segnalare qui la recente (e postuma) raccolta in volume degli studi sul volgare mantovano *dal Belcalzer al Castiglione*, cioè dalla fase aurorale, due-trecentesca del volgare I (sulla quale sono recentemente tornate anche Rosa Casapullo e Miriam Rita Policardo, in vista di una nuova edizione del volgarizzamento composto da Vivaldo Belcalzer<sup>32</sup>) a quella della progressiva fissazione di un canone sovra-regionale<sup>33</sup>.

Quanto al Veneto, vari studiosi di scuola padovana – Aulo Donadello, Elena Maria Duso e Francesca Gambino – hanno reso disponibili, negli ultimi anni, alcuni testi trecenteschi, tra loro assai diversi ma parimenti importanti per la storia linguistica, letteraria e culturale della regione. Con l'edizione delle rime del veneziano Giovanni Quirini (procurata dalla Duso) si può finalmente leggere, in forma affidabile e con un accurato commento, la produzione del primo imitatore veneto di Dante (secondo la definizione che già ne aveva dato Gianfranco Folena<sup>34</sup>), autore saturo di suggestioni linguistiche toscane ma pur sempre ancorato al proprio volgare originario<sup>35</sup>. Il *Lucidario veneto* pubblicato da Donadello è il volgarizzamento veronese – conservato da un codice trecentesco della Bodleian Library di Oxford – di una delle opere enciclopediche più fortunate del secolo XII, l'*Elucidarium* di Onorio di Autun<sup>36</sup>: il testo del manoscritto oxoniense manifesta tratti linguistici ibridi, come è naturale trattandosi di una copia condotta verosimilmente da un amanuense toscano, «o comunque non veneto», a partire da «un antografo veronese già farcito di forme linguisticamente allogene» (p. LXV).

Infine, con i *Vangeli* in volgare veneziano conservati dal codice Marc. It. I.3 (4889), pubblicati dalla Gambino<sup>37</sup>, si ha l'edizione di quella che «probabilmen-

*di Roberto da Sanseverino*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 151-85.

32. R. Casapullo, M. R. Policardo, *Tecniche della divulgazione scientifica nel volgarizzamento mantovano del "De proprietatibus rerum" di Bartolomeo Anglico*, in "Lingua e Stile", XXXVIII, 2, 2003, pp. 139-76.

33. G. Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul "Cor tegiano"*, a cura di P. Bongrani, Olschki, Firenze 2006.

34. G. Folena, *Il primo imitatore veneto di Dante* (1966), in Id., *Culture e lingue nel Vene to medievale*, Editoriale Programma, Padova 1990, pp. 309-35.

35. G. Quirini, *Rime*, a cura di E. M. Duso, Antenore, Roma-Padova 2002.

36. *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a cura di A. Donadello, Antenore, Roma-Padova 2003.

37. *I vangeli in antico veneziano. Ms. marciano it. I 3 (4889)*, a cura di F. Gambino, Antenore, Roma-Padova 2007.

te è la più antica versione dei quattro Vangeli in un volgare italiano giunta fino a noi nella sua integralità»<sup>38</sup>. Databile al 1369 (l'*explicit* informa anche dell'identità dell'amanuense, il triestino Domenico de' Zuliani, detenuto in un carcere veneziano), il manoscritto conserva la traduzione non direttamente del testo greco o della *vulgata*, bensì di un volgarizzamento francese, «condotto quasi sicuramente a Parigi negli anni centrali del XIII secolo» e base di varie ulteriori redazioni in altre lingue romanze. Tale circostanza lascia tracce evidenti nel testo veneziano, nel quale l'editrice rileva – accanto ai caratteri tipici di un volgare locale fors'anche più arcaico rispetto alla data di stesura – vari elementi linguistici ereditati dal testo francese, ed estesi sia a livello fonomorfologico, microsintattico e lessicale.

Ampiezza minore, ma non minore interesse, hanno vari altri brevi testi paraletterari trecenteschi d'area veneta usciti in contributi sparsi negli ultimi anni: tra quelli pubblicati di recente, si segnalano l'inedita redazione veronese trecentesca di un *Contrasto tra Cristo e il diavolo* testimoniata da un codice marciano ed edita da Zeno Lorenzo Verlato, una lauda-serventese in onore di Maria Maddalena – trecentesca e veneta –, conservata da un codice della British Library e pubblicata da Chiara Gizzi, e le composizioni trilingui (toscano venetizzante-latino-francese) di Matteo Correggiaio (probabilmente padovano, fine secolo XIII-inizi XIV), restituite da Roberta Frezza<sup>39</sup>.

Sul confine fra l'ambito letterario e quello documentario si colloca poi un tipo di testimonianze emerse in notevole quantità durante le ricerche d'archivio che hanno dato luogo ai lavori ricordati nel paragrafo precedente. Si tratta di testi poetici occasionalmente conservatisi fra le carte di notai medievali (in forma non molto diversa da quella dei cosiddetti “Memoriali bolognesi”, le cui rime sono state di recente ripubblicate da Sandro Orlando<sup>40</sup>), ossia di quei frammenti letterari avventizi e decontestualizzati che, con terminologia presa a prestito dagli studi paleografici, si indicano come «tracce»<sup>41</sup>. Vari simili componenti sono stati individuati da Alfredo Stussi e da Vittorio Formentin in archivi veneti e friulani, e hanno dato luogo a complessi e suggestivi esercizi di ricostruzione sul confine tra filologia, linguistica, storia letteraria e culturale<sup>42</sup>.

38. Così F. Brugnolo nella *Presentazione ai Vangeli in antico veneziano*, cit., p. xi.

39. Z. L. Verlato, *L'inedita redazione veronese di un “Contrasto tra Cristo e il diavolo” (XIV secolo)*, in “Quaderni Veneti” 36, 2002, pp. 9-43; C. Gizzi, *Una lauda-serventese in onore di Maria Maddalena*, in “Medioevo romanzo”, XXIX, 2005, pp. 94-115; R. Frezza, *I ternari trilingui di Matteo Correggiaio*, in *La cultura volgare padovana nell’età del Petrarca*, a cura di F. Brugnolo, Z. L. Verlato, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 301-42.

40. *Rime due e trecentesche tratte dall’Archivio di Stato di Bologna*, a cura di S. Orlando, con la consulenza archivistica di G. Marcon, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2005.

41. Cfr. A. Stussi, *Tracce*, Bulzoni, Roma 2001.

42. Cfr. Id., *Versi in archivio*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 371-82; Id., *Una ballata fra carte d’archivio padovane del Trecento*, in *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, ETS, Pisa 2000, pp. 659-69; Id., *Una frottola tra carte d’archivio padovane del Trecento*, in *Antichi testi veneti*, cit., pp. 41-61; V. Formentin, *Una ballata in archivio*, in *Metrica e poesia*, a cura di A. Daniele, Esedra, Padova 2004 (“Filologia Veneta”, VII), pp. 29-43; Id., *Una ballata “giullaresca” in Friuli*

Per l'area emiliana, Mahmoud Salem Elsheikh ha fornito una nuova edizione del *Laudario dei battuti di Modena*, ossia del codice n. 3 della Congregazione della Carità conservato presso la Biblioteca Estense, testo già edito all'inizio del Novecento ma bisognoso di un'ulteriore messa a punto testuale. Più che per la sommaria *Nota linguistica*, il volume si segnala per l'utile glossario: assieme al testo, e assieme ai venerandi studi del Bertoni su questo e su altri testi, esso potrà fornire la base per una descrizione veramente completa e aggiornata dell'antico volgare modenese<sup>43</sup>.

### 3 Studi di grammatica storica

Accanto all'acquisizione di nuove testimonianze non è mancata, per molti volgari settentrionali antichi, la pubblicazione di ricerche su singole questioni di fonetica, morfologia e sintassi storiche, anche indipendenti dalle note linguistiche apposte alle edizioni.

Alle varietà settentrionali nel loro complesso – con particolare attenzione alle fasi antiche – si rivolgono i contributi di Nello Bertoletti dedicati ad alcune questioni di morfologia storica, quali la diffusione norditaliana dell'articolo e pronomo *o/ol*<sup>44</sup> e le tracce della flessione imparisillaba in alcuni nomi di parentela dei dialetti settentrionali, cui lo studioso risale attraverso una raffinata istruttoria a partire da alcuni esiti del latino AMITA ‘zia’<sup>45</sup>. Analoga ampiezza e simile taglio ricostruttivo ha il tentativo, da parte di Vittorio Formentin, di individuare tracce di un'antica geminazione fonosintattica in alcuni contesti tipici (in particolare dato /-n/ al limite di parola e al limite di morfema interno) per il complesso degli antichi volgari e dei moderni dialetti settentrionali<sup>46</sup>: tentativo cui, tuttavia, osta inevitabilmente la solo parziale affidabilità di talune grafie medievali<sup>47</sup>.

Quanto alle singole aree dialettali, movendo, ancora una volta, dal quadrante nord-occidentale, nell'ambito del progetto varato nel 2000 dalle Università

*li alla fine del Trecento*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di M. Zaccarello, L. Tomasin, Sismel, Firenze 2004, pp. 73-100; Id., *Un distico in volgare in un registro polesano del Duecento*, in “Filologia italiana”, II, 2005, pp. 19-38; Id., *Altri versi, uno scongiuro e un breve dalle carte del notaio Lanzarotto (con una postilla sulla ballata “S'e' ho rason”)*, in *La cultura volgare padovana*, cit., pp. 343-65.

43. *Il laudario dei battuti di Modena*, a cura di M. Salem Elsheikh, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2001.

44. N. Bertoletti, *Articolo e pronomo “o”/“ol” nei volgari dell'Italia settentrionale*, in “L'Italia dialettale”, LXV, 2004, pp. 9-42.

45. N. Bertoletti, *Un continuatore di AMITA e la flessione imparisillaba nei nomi di parentela*, in “Lingua e Stile”, XLI, 2, 2006, pp. 159-200.

46. V. Formentin, *Un caso di geminazione fonosintattico negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in *Antichi testi veneti*, cit., pp. 25-40.

47. È il caso ad esempio di sequenze come *ennanzi/innanzi*, che potrebbero effettivamente rivelare un antico raddoppiamento fonosintattico, ma anche riflettere una sequenza *en-nanti* ricostruita a partire dal tipo *denanti/dananti*, diffusissimo proprio negli antichi volgari settentrionali.

di Manchester e Bristol “Sintassi degli antichi volgari italiani”<sup>48</sup>, Mair Parry ha fornito alcuni contributi relativi soprattutto alla sintassi degli antichi piemontese e ligure<sup>49</sup>, volti sia ad una specifica caratterizzazione di queste varietà rispetto a quelle limitrofe, cis- e transalpine, sia ad un generale confronto fra la situazione italoromanza medievale e quella attuale. Ad esempio, analizzando la distribuzione degli introduttori *che*, *chi* e *lo qual* per le frasi relative nei testi antichi piemontesi, la studiosa ricostruisce le vicende di una concorrenza fra modello di eredità latina volgare e modello culto che non manca di riflettersi sulla morfosintassi delle varietà contemporanee.

A singole questioni di morfologia storica dei dialetti veneti sono dedicati due lavori di Vittorio Formentin: uno sull’articolo antico padovano *gi* < ILLI, interpretato come riflesso della palatalizzazione provocata da -I della geminata di ILLE, e studiato nelle sue condizioni di ricorrenza fonosintattica, che ne costituiscono l’elemento differenziale rispetto alle altre varietà settentrionali in cui è presente la stessa forma<sup>50</sup>; l’altro su forme venete come *ladi*, *fondi*, *peti*, derivanti da neutri imparisillabi<sup>51</sup>. La desinenza -i che li caratterizza, nella lingua antica, al singolare, risulterebbe da una interpretazione come plurali di forme protoromanze tipo \**latos*, \**fondos*, che avrebbero subito trattamento analogo ai plurali maschili della II declinazione, passando da un’iniziale terminazione -os a quella poi conservata -i.

Numerose questioni relative alla storia delle strutture fonetiche, morfologiche e lessicali emergono dal denso volume in cui Paola Benincà e Laura Vanelli hanno raccolto i loro saggi di linguistica friulana scritti perlopiù negli anni Ottanta e Novanta, in molti casi a quattro mani, e ora riproposti in forma aggiornata<sup>52</sup>. La maggior parte di essi ha un’impostazione sincronica, ma non manca una sezione dedicata al «friulano nella diacronia», all’interno della quale si ritrova un saggio – originariamente pubblicato nel 1998 – sulla formazione del plurale in friulano che, per render conto dell’esistenza di due serie di plurali maschili (gli uni sigmatici, tipo *fuks* ‘fuochi’, *blanks* ‘bianchi’, e gli altri pa-latali, tipo *duc* ‘tutti’, *kesc* ‘questi’, evidentemente spiegabili a partire da -i) richiama una fase preromanza di declinazione bicasuale, a partire dalla quale la marca nominativa -I si sarebbe conservata solo nelle forme in cui essa aveva intaccato la consonante precedente, laddove per le altre prevalse la marca ac-

48. Sul quale cfr. R. Hastings, M. Parry, N. Vincent, *Il progetto SAVI, presentazione, procedure, e problemi*, in *SintAnt. La sintassi dell’italiano antico*, cit., pp. 501-28.

49. M. Parry, *L’oggetto preposizionale nel ligure medievale*, in “Verbum. Analecta Neolatina”, V, 2003, 1, pp. 113-26; Ead., *La frase relativa (con antecedente) negli antichi volgari dell’Italia nord-occidentale*, in “LabRomAn”, 1, 1, 2007, pp. 9-32 (rivista on-line: <http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/laboratorio/home.html>).

50. V. Formentin, *Antico padovano gi < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta*, in “Lingua e Stile”, XXXVII, 2002, 1, pp. 3-28.

51. Id., *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi ‘fondo’, ladi ‘lato’, peti ‘petto’*, in *Le sorte delle parole*, cit., pp. 99-116.

52. P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, UNIPRESS, Padova 2005.

cusitivale -S<sup>53</sup>. Vari affondi diacronici compaiono necessariamente anche nel saggio forse più impegnativo del volume, sulla morfologia del presente indicativo nel friulano (il lavoro risale addirittura al 1975). Giusto alla morfologia storica del verbo friulano, del resto, è dedicato un contributo di Roberta Maschi, che descrive i mutamenti intervenuti nel paradigma nell'arco di secoli che va dal basso Medioevo alla prima età moderna<sup>54</sup>. Fondandosi su un *corpus* ampio e complessivamente affidabile di testi medievali e moderni, la Maschi mette in rilievo da un lato la notevole conservatività del paradigma verbale friulano trecentesco rispetto a quello latino volgare, da un altro il ruolo determinante del conguaglio analogico sui radicali riassestamenti morfologici intervenuti in età cinque-seicentesca; assai limitato, al contrario, appare il condizionamento di varietà esterne – come quelle venete limitrofe – o *a fortiori* della lingua letteraria nazionale.

#### 4 Profili complessivi di storia linguistica

Il *Profilo di storia della letteratura in piemontese* pubblicato da Gianrenzo P. Clivio<sup>55</sup> ha aperto una serie che verrà proseguita da tre volumi antologici, curati da altri studiosi: l'opera di Clivio è senz'altro il più ampio e aggiornato contributo *anche* storico-linguistico sul Piemonte. All'epoca medievale è dedicato quasi un centinaio di pagine, che rendono conto di una produzione in cui spiccano, per importanza e ampiezza, i *Sermoni subalpini*, dei quali Clivio propone una intelligente rivalutazione nel panorama generale dei più antichi testi romanzini, e i *Testi Chieresì* del 1321 (volgarizzamenti di testi paragiuridici conservati da un codice dell'archivio comunale di Chieri), oltre al cospicuo insieme dei testi in prosa quattrocenteschi, che documentano un uso ampio e tipologicamente variegato del volgare piemontese, da documenti giuridici come la *Sentenza di Rivalta* del 1446 alla produzione religiosa rappresentata dalla *Passione di Revello*.

Da tempo impegnato nella ricostruzione e nella divulgazione delle vicende storico-linguistiche e storico-letterarie liguri, Fiorenzo Toso ha aggiunto al cospicuo novero delle sue ricerche sul volgare genovese – perlopiù risalenti agli anni Novanta – un denso articolo sulla fase quattro-cinquecentesca, cioè sulla stagione di trapasso dalle tradizioni scrittorie (e linguistiche) municipali a quelle sovraregionali<sup>56</sup>. Un panorama complessivo delle vicende linguistiche della città ligure nel corso del Medioevo emerge, del resto, dal complesso degli Atti

53. Idd., *La formazione del plurale in friulano e la ricostruzione diacronica: l'ipotesi della declinazione bicasuale*, UNIPRESS, Padova 2005, pp. 145-55.

54. R. Maschi, *Morfologia storica del friulano: l'evoluzione del sistema verbale dal XIV al XVII secolo*, in "Ce fastu?", 2000, LXXVI, pp. 197-228.

55. G. P. Clivio, *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2002.

56. F. Toso, *Il volgare a Genova tra Umanesimo e Rinascimento: inflessione locale e modelli sovraregionali da Iacopo Bracelli a Paolo Foglietta*, in "La parola del testo", IV, 2000, pp. 95-129.

di un Convegno svoltosi nel 2004 nell'allora città europea della cultura e dedicato primariamente alla produzione poetica della Genova medievale, fra tradizioni linguistico-letterarie locali e contatti con la cultura d'Oltralpe<sup>57</sup>.

Ancora a una fase di trapasso, cioè al subentrare bassomedievale di una *scripta* volgare alla precedente *scripta* latina, si è rivolto Giuseppe Polimeni con riferimento alla Lombardia<sup>58</sup>, guardando da un lato alle carte latine bassomedievali, da un altro alla letteratura mediolatina e ai primi documenti – soprattutto poetici – dei volgari locali, che secondo lo studioso sarebbero caratterizzati in quest'area da una precoce tendenza al conguaglio, cioè a un'attenuazione dei tratti più locali. Sullo sfondo delle vicende linguistico-letterarie della Lombardia duecentesca lo stesso Polimeni si è mosso anche nel saggio preparatorio a un'edizione del *Sermone* di Pietro da Barsegapè, cui egli attende<sup>59</sup>.

Quanto al Veneto, all'uso del volgare nell'ambito della cancelleria e in generale degli organi dello Stato veneto si sono rivolte le ricerche di Lorenzo Tomasin e di Rembert Eufe. Il primo, dopo l'edizione e lo studio linguistico di alcuni testi giuridici veneziani del Trecento, che documentano l'ingresso del volgare nelle pratiche di scrittura legislativa veneziana<sup>60</sup>, si è occupato della storia linguistica del diritto veneziano, ripercorrendo le vicende che portano dapprima il volgare municipale ad insediarsi – fra Tre e Quattrocento, ma con significative anticipazioni già nel secolo XIII – nella *scripta* cancelleresca, e poi ad evolvere, in età rinascimentale, verso un modello “illustre” decisamente influenzato dal toscano ma non privo, fino alla fine della Repubblica, di notevoli peculiarità sia lessicali sia fonomorfologiche<sup>61</sup>. Il secondo è partito similmente dagli usi cancellereschi del venenziano per concentrarsi soprattutto sui fenomeni di contatto linguistico che, nelle aree del Mediterraneo a vario titolo influenzate dalla politica, dal commercio e dall'amministrazione veneziana, portano il volgare lagunare a ibridarsi ed arricchirsi in caratteristiche varietà colo-niali<sup>62</sup>. Gli intelligenti *excursus* che, nel suo volume, Eufe dedica alle vicende

57. *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004, a cura di M. Lecco, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006; si segnalano in particolare, per la pertinenza all'oggetto di questa rassegna, i contributi della stessa Lecco, *Elementi per lo studio di un volgarizzamento genovese della leggenda di Barlaam e Josaphat*, pp. 127-49, e di F. Toso, “En lo nostro latin volgar”. *Prospettive di analisi e percorsi interpretativi per la poesia dell'Anonimo Genovese*, pp. 205-23.

58. G. Polimeni, *I volgari municipali e l'affioramento di una “scripta” nel medioevo lombardo*, in “Quaderns d'Italià”, VIII-IX, 2003-2004, pp. 51-66.

59. Id., *Pietro da Barsegapè poeta in volgare nella Milano del Duecento*, Società Pavese di Storia Patria, Pavia 2004 (“Quaderni della Società Pavese di Storia Patria”, 1).

60. L. Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, in “L'Italia dialettale”, LX, 1997-1999, pp. 25-103; *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in “Studi di Lessicografia italiana”, XIX, 2002, pp. 11-33.

61. Id., *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Esedra, Padova 2001.

62. R. Eufe, *Sta lengua ha un privilegio tanto grando. Status und Gebrauch des Venezianischen in der Republik Venedig*, Lang, Frankfurt 2006, cui si aggiungano almeno i due articoli preparatori: *Politica linguistica della serenissima*, in “PhiN”, 23, 2003, pp. 15-43 (<http://www.fu-berlin.de/phn/phn23/p23t2.htm>) e *Rhetorik und distanzsprachliche Mündlichkeit: Marco Foscarinis “Della improvvisa eloquenza” un der Status des Venezianischen*, in *Retorica: Ordnungen*

linguistiche di Venezia e dei suoi territori *de là da mar* compongono di fatto un affresco storico-culturale che non ha eguali nella pur ampia bibliografia in lingua tedesca su argomenti affini, e pochi rivali ha anche nella stessa produzione italiana, in cui – con rare eccezioni<sup>63</sup> – scarseggiano contributi capaci di fondere storia linguistica «interna» ed «esterna» in intelligenti sintesi. Giusto ad un approccio complessivo, assai generoso per ampiezza tematica e arco cronologico, si è recentemente dedicato Ronnie Ferguson: nella sua *Linguistic History of Venice*, lo studioso scozzese fornisce per la prima volta un inquadramento storico-linguistico di Venezia dal Medioevo all’età contemporanea movendosi sia sul piano delle vicende sociali, politiche e culturali legate allo sviluppo del volgare locale e ai suoi rapporti con il latino, il toscano, l’italiano, sia su quello della grammatica, cioè sullo sviluppo delle strutture fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali del veneziano lungo i secoli<sup>64</sup>. Ne deriva una scansione cronologica in quattro fasi: «Early Venetian», compreso fra il Duecento circa e il Cinquecento, il «Middle Venetian» fra il Cinquecento e l’Ottocento, «Modern Venetian» fra l’Ottocento e il 1945 e «Contemporary Venetian». Si tratta di una periodizzazione in apparenza non sempre collegata con precisi eventi storico-linguistici – si pensi alla frattura giustamente individuata all’altezza della caduta della Repubblica –, e talora invece segnata da pietre miliari della storia della lingua italiana – quali l’inizio del secolo XVI, «when Tuscan was achieving consensus status among Italy’s elite and interfering with unmarked written Venetian of all registers» (p. 46). Proprio per questo, tuttavia, si tratta di una periodizzazione equilibrata, la cui produttività è dimostrata dal metodo stesso con cui Ferguson la sostanzia di concreti dati linguistici. Attraverso un confronto, condotto su tutti i livelli dell’analisi linguistica tradizionale, fra tratti tipici del veneziano dei quattro periodi e fra elementi contrastivi del veneziano rispetto alle varietà contermini, Ferguson traccia una minuziosa tassonomia grammaticale e lessicale che, se potrà essere discussa e perfezionata in vari dettagli, è senz’altro utile per la sua portata complessiva, ossia per lo sforzo di abbracciare in un’unica *overview* una mole enorme di testimonianze scritte. Per quanto riguarda il veneziano moderno e contemporaneo, poi, il volume di Ferguson offre di fatto una trattazione grammaticale completa, che aggiorna ed arricchisce altre precedenti indagini, facendo del dialetto della città lagunare il meglio descritto, forse, fra quelli dell’Italia di oggi.

Concludiamo, ancora, con il friulano, per il quale soccorrono un lavoro

*und Brüche. Deutscher Italianistentag 2004*, a cura di R. Franceschini, R. Stillers, M. Moog-Grünwald, F. Penzenstadler, N. Becker, H. Martin, Narr, Tübingen 2006.

63. Tra le quali andrà certo annoverato A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 23-80, saggio che accoppi a rifondate due lavori usciti negli anni Novanta nella *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, Roma 1995, pp. 783-801; vol. III, 1997, pp. 911-32.

64. R. Ferguson, *A Linguistic History of Venice*, Olschki, Firenze 2007. Dello stesso studioso andrà anche segnalato: *Alle origini del veneziano: una koiné lagunare?*, in “Zeitschrift für romanische Philologie”, CXXI, 2005, pp. 476-509.

nuovo – la sommaria panoramica dedicata da Stefano Magni alla storia dei suoi usi letterari dalle origini ai giorni nostri<sup>65</sup> – e uno uscito già nel 1995 e ripubblicato, praticamente senza variazioni, nel volume di Paola Benincà e Laura Vanelli di cui si è già detto nel paragrafo precedente: allestito per il *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, lo scritto che la Benincà dedica alla storia del friulano dalle origini al Rinascimento è ancora validissimo, e si segnala soprattutto per l'attenzione alla storia linguistica interna: la *Grammatica del friulano antico nei testi fino al secolo XV* che la studiosa propone rappresenta, di fatto, la più organica trattazione disponibile per questa materia<sup>66</sup>.

65. S. Magni, *Il friulano: storia e usi letterari*, in “Quaderns d’Italià”, VIII-IX, 2004, pp. 39-50.

66. P. Benincà, *Il friulano dalle origini al Rinascimento* (1995), in Benincà, Vanelli, *Lingistica friulana*, cit., pp. 79-III.